

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via del Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 200.451. PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi spetacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 150 - Finanza L. 200 - Legali L. 200 - Rivoluzioni (SPI) Via Parlamento, 9

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim. UNITA' (non edizione del lunedì) 2.500 1.300 850 RINASCITA' 1.500 800 550 VIE NUOVE 2.500 1.300 - Conto corrente postale 1/27979

ultime l'Unità notizie

DOPO LE DICHIARAZIONI DELLA SIGNORA MEYR ALLE NAZIONI UNITE

Drammatico voltafaccia del governo israeliano che si rifiuta di abbandonare Gaza e Aqaba

Ben Gurion chiede agli Stati Uniti nuove «garanzie» per i due territori - Il governo di Tel Aviv riunito d'urgenza rinvia la decisione - Una lettera di Eisenhower al premier israeliano - L'ambasciatore Eban nuovamente a colloquio con Foster Dulles

NEW YORK, 2. - Non si ricordano molti esempi, nella storia diplomatica, di ministri degli esteri che, avendo fatto importanti dichiarazioni ufficiali, siano stati smentiti, dopo poche ore, dai loro primi ministri. Questo è accaduto oggi al ministro degli Esteri di Israele, signor Golda Meyr, la quale ieri sera aveva dichiarato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che le truppe israeliane sarebbero state ritirate immediatamente dalla fascia di Gaza e dalle posizioni occupate sul golfo di Aqaba.



Il presidente del Consiglio israeliano, Ben Gurion, ha trasposto ieri improvvisamente nuovi ostacoli allo sgombero di Gaza e Aqaba

deliberazioni delle Nazioni Unite, fidando però sulle assicurazioni degli Stati Uniti e della Francia, per la sistemazione definitiva delle zone contese. Questo è infatti quanto apparve dalla dichiarazione della signora Meyr, e da quelle fatte successivamente dai delegati americano e francese all'ONU. Sembrava legittimo, a questo punto, temere che i Paesi arabi interessati potessero sollevare dei contesti, ma da parte israeliana tutto sembrava fatto.

E invece oggi, violando anche la festività del Sabbath, Ben Gurion a Tel Aviv ha riunito d'urgenza il governo in casa sua, e in serata si è appreso che la riunione riprenderà domani, in attesa di ulteriori «chiarezze» da parte americana. L'ambasciatore Eban, per istruzioni ricevute telefonicamente, si è subito portato da New York a Washington dove si è fatto ricevere da Foster Dulles. All'uscita, seduto dai giornalisti, ha dichiarato di aver chiesto al segretario dell'ONU, Dag Hammarskjöld, di ottenere un rinvio del ritiro delle truppe israeliane dalle zone in questione. Contemporaneamente il comandante supremo israeliano, generale Dayan, ha rinviato a domani l'appuntamento con i comandanti delle forze dell'ONU, generali Gur e Ben Gurion, in vista del passaggio dei poteri a Gaza e Sharm El Sheikh.

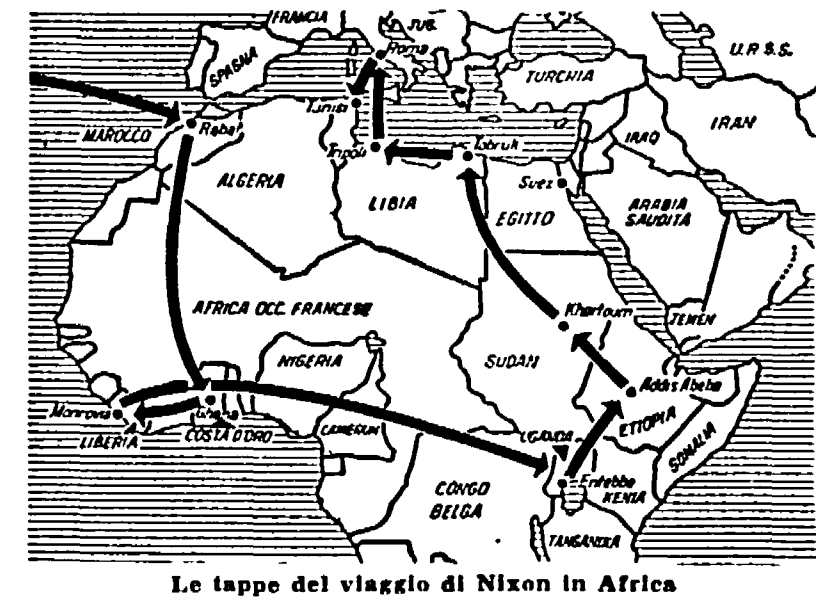
Lo stesso Ben Gurion ha fatto pervenire al direttore del settimanale londinese Sunday Dispatch un messaggio, da pubblicare domani, in cui afferma che il suo governo chiede «concrete garanzie» prima di decidere il ritiro delle truppe, e aggiunge: «Ciò che ci amareggia nell'attuale situazione è che la nostra lotta non è contro un nemico ma contro un amico, il governo degli Stati Uniti. E' nostra ardente speranza che la saggezza e il senso di fair play del popolo americano, e gli uomini di governo, considerino di errata opportunità politica». Il messaggio prosegue specificando le «garanzie» richieste per il ritiro delle truppe: 1) che a ogni nave sia permesso navigare negli stretti di Tiran (golfo di Aqaba) e raggiungere il porto israeliano di Eilat; 2) che non sia messo agli egiziani di tornare mai più a Gaza.

Sono le stesse cose che il governo di Israele ha sempre pretese, ma non si comprende perché non le abbia pretese con la stessa chiarezza ieri, prima di autorizzare la signora Meyr a fare una dichiarazione all'ONU. L'unica spiegazione plausibile è quella che meno fa onore allo Stato di Israele, vale a dire che il governo di Tel Aviv non abbia fatto in realtà, in questa circostanza, una sua politica nazionale, ma abbia solo agito per conto di altri governi, fino al punto di trovarsi ora diviso nel senso che alcuni dei suoi componenti agiscono sotto l'influenza degli Stati Uniti, e altri sotto quella degli inglesi e dei francesi. Ciò spiega anche perché la manovra della diplomazia USA, che doveva concludersi ieri sera con la dichiarazione della signora Meyr, abbia avuto il suo fulcro in una intesa raggiunta da Foster Dulles con Pineau. Sembra però a giudicare dal comportamento di Ben Gurion, che americani e francesi abbiano fatto i conti senza gli inglesi.

Prima dell'annuncio di ieri sera, i negoziati fra i rappresentanti israeliani e i presenti negli Stati Uniti - cioè la signora Meyr, l'ambasciatore a Washington Abba Eban - e il segretario di Stato americano, si erano protratti per tre giorni faticosamente, e - allo scopo di evitare lo scoglimento di un voto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite - sulla base di sottigliezze giuridiche, interpretazioni privilegiate, intenzioni espresse a metà; ma di ogni cosa il governo di Tel Aviv veniva tenuto al corrente, così che esso sapeva di dovere, formalmente, ritirare le truppe senza condizioni, conformemente alle

IL VIAGGIO DI NIXON NEL CONTINENTE NERO

Eurafrica o Amerafrica?



Le tappe del viaggio di Nixon in Africa

Il vicepresidente degli Stati Uniti, Nixon, ha iniziato il suo grande viaggio africano. Saranno 30.000 chilometri in 22 giorni. La prima tappa sarà a Washington, dove Maometto V, per riceverlo, ha rinviato il suo ingresso in clinica per un intervento chirurgico. Da Rabat Eisenhower farà una puntata ad Accra, nella Costa D'Oro, per assistere alle celebrazioni con cui quella colonia britannica sarà proclamata, con una forma di limitato autogoverno, a membro del Commonwealth. Le successive tappe di Nixon saranno la Libia, l'Etiopia, il protettorato inglese dell'Uganda, Addis Abeba, il Sudan, la Libia, la Tunisia, Tra Tripoli e Tunisi il sostituto di Eisenhower farà una puntata di due giorni a Roma.

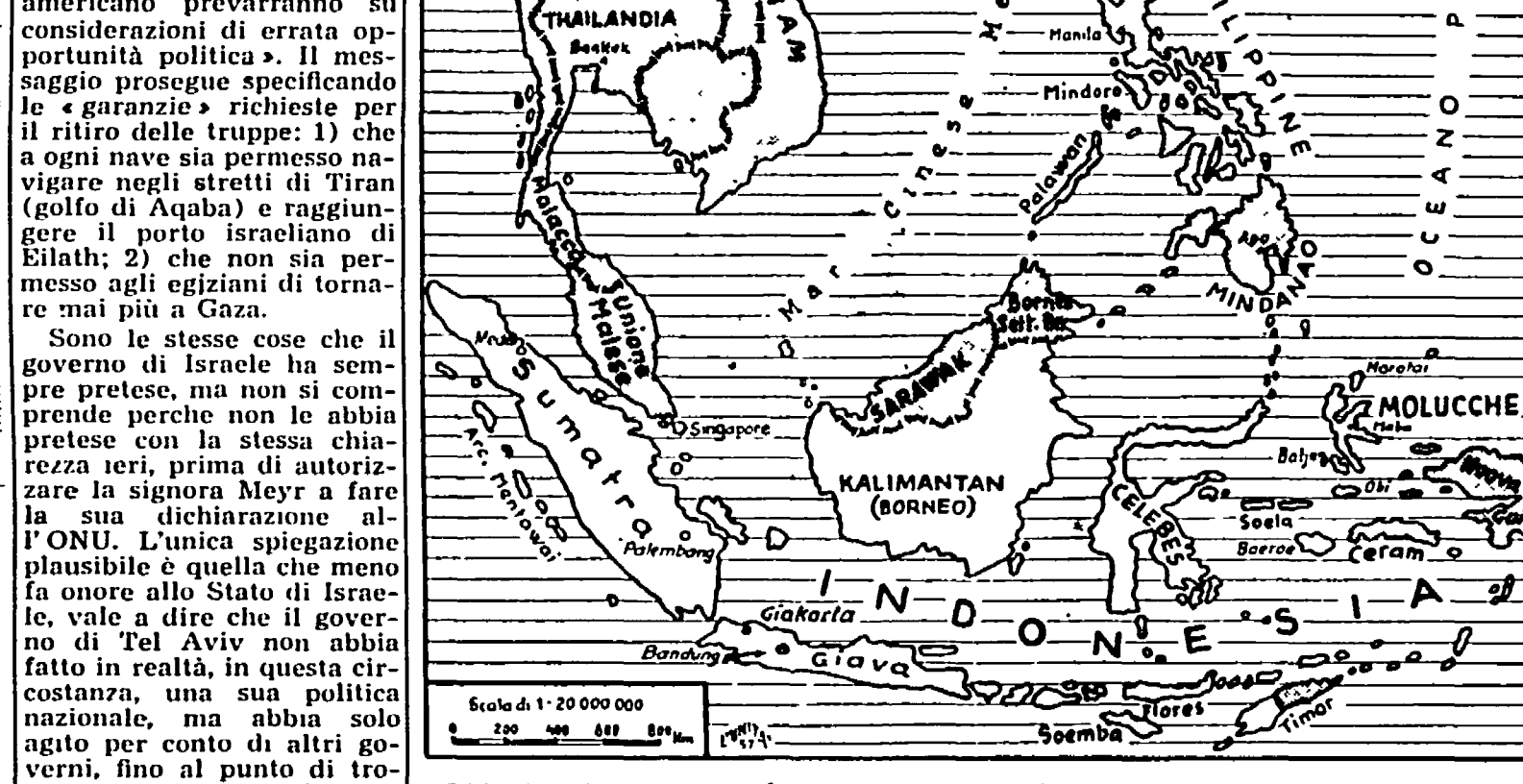
Le fonti responsabili americane hanno dichiarato che il viaggio di Nixon sottolinea il vivo interesse che gli Stati Uniti hanno per il continente africano. La dichiarazione è superflua. Nixon ha lasciato Washington lo stesso giorno che Mollet ne ripartiva avendo terminato i suoi colloqui con Eisenhower; è stato solo un progetto europeo, poiché il viaggio del vicepresidente era fissato da tempo, ma nondimeno la coincidenza ha acquistato un significato. L'arrivo in patria di Mollet era di ritorno da Eisenhower; il ritorno a quella politica globale delle tre potenze imperialiste che la crisi di Suez ha spezzato, ma dal comunicato conclusivo dei colloqui franco-americani, e dai commenti ufficiali che sono stati dedicati a Washington, Parigi, Londra, si è visto che il primo ministro francese non è riuscito in questo intento. Gli Stati Uniti si sono ormai posti come l'Asia, il Medio Oriente, l'Africa formano la grande scacchiera su cui essi devono giocare la partita decisiva dell'imperialismo e sono di non poter giocare se non sostituendo i loro pezzi a quelli, consulti e stanchi, della Francia e dell'Inghilterra. Certo, alla «solidarietà atlantica» bisogna aggiungere la «solidarietà africana».

Dal Marocco alla Costa D'Oro, alla Libia, alla Libia, alla Tunisia, Nixon chiuderà in un ampio cerchio le ricchezze di petrolio e di altri minerali che stanno venendo alla luce nel Sahara. In Etiopia e nel Sudan, il suo passaggio, servito da ricognizione delle possibilità che l'America ha di impiantarsi nel «cuore dell'Africa», sopprimendo l'Inghilterra e la Francia nei loro territori sovrani, avvicinandosi anche dai sud all'Arabia, affacciandosi sui mari dell'Asia, Roma, come si è detto, ha avuto il singolare privilegio di essere l'unica capitale europea inclusa nella grande ventura africana del vice-presidente degli Stati Uniti. La visita potrà essere imbarazzante per Segni e per Martino, che hanno così inflessibilmente legato le loro sorti all'Africa di Mollet. Ma sarà gradita a Fanfani, che non ha dissimulato le sue inclinazioni verso l'Amerafrika. Sono i vantaggi della politica estera democristiana, della sua perenne disponibilità, che la lascia aperta a tutte le sollecitazioni tranne che a quelle dell'interpartito, della legge sulle elezioni, il prossimo governo sarebbe

COMPLOTTI REAZIONARI IN DUE STATI DELL'ASIA SUD-ORIENTALE

Le guarnigioni di Celebes e delle Molucche si sollevano contro il governo di Giacarta

L'Indonesia seriamente minacciata di smembramento - Colpo di Stato in Thailandia per annullare il successo elettorale delle sinistre - Manifestazioni studentesche nelle vie della città di Bangkok in stato d'assedio



GIACARTA, 2. - Secondo fonti non ufficiali, ma attendibili, la rivolta armata contro il governo di Giacarta, in corso da tempo, si è aggravata. Un comitato insurrezionale di 51 membri (fra cui il ten. col. Ventje Samuel) ha pubblicato un manifesto in cui si chiede la «piena indipendenza» per l'isola di Celebes, e l'annessione di Giacarta a Celebes. Un tenente colonnello di religione cristiana (protestante), tale Ventje Samuel, 35enne, che a suo tempo prestò servizio nell'esercito coloniale olandese come sergente, ha proclamato lo stato d'assedio a Celebes, nelle piccole isole della Sonda e nelle Molucche, autonomandosi «governatore militare dell'Indonesia orientale».

Unità dell'esercito e della polizia controllano, per conto dei controrivoluzionari, la stazione radio di Makassar (capitale di Celebes) e pattugliano la città. Un comitato insurrezionale di 51 membri (fra cui il ten. col. Ventje Samuel) ha pubblicato un manifesto in cui si chiede la «piena indipendenza» per l'isola di Celebes, e l'annessione di Giacarta a Celebes. Un tenente colonnello di religione cristiana (protestante), tale Ventje Samuel, 35enne, che a suo tempo prestò servizio nell'esercito coloniale olandese come sergente, ha proclamato lo stato d'assedio a Celebes, nelle piccole isole della Sonda e nelle Molucche, autonomandosi «governatore militare dell'Indonesia orientale».

Secondo informazioni di stampa, lo stesso governatore di Celebes, Andi Pangrango, sarebbe stato nominato governatore militare dal comitato insurrezionale. Secondo le stesse informazioni, la situazione a Makassar sarebbe ancora «calma». Samuel e i suoi sostenitori chiedono che «almeno il

colpo di mano del tenente col. Samuel si aggravi alle rivolte attuate nei mesi scorsi da altri ufficiali reazionari (Lubis, Simbolon, Hussein) e agli intrighi del partito Masjumi e dei partiti cristiano (protestante) e cattolico contro il piano di riforme politiche di Sukarno. A ciò si aggiunge che, una settimana fa, le piccole isole di Sangale e di Talaut si sono sollevate contro il governo di Giacarta.

Notizie brevi dall'estero

HELSINKI, 2. - Negli ambienti autorizzati si precisa che l'uscita del partito agrario dal governo finlandese è contro la legge sulle pensioni e che sono in corso trattative per cercare di superare la crisi.

WASHINGTON, 2. - Il ministro della Marina Charles S. Thomas ha detto che il presidente Dwight D. Eisenhower ha nominato a successore Thomas Gates Jr. come comandante in capo della Flotta del Pacifico.

NEW YORK, 2. - I ministri degli Esteri della Germania occidentale e del Canada, Von Brentano e L'Amour, non ripeteranno i loro colloqui in un momento di riacquiescenza di un accordo sulla ammissione di rifugiati tedeschi olandesi. Von Brentano parte oggi per gli Stati Uniti.

BERKELEY (California), 2. - I professori dell'università di Calicut hanno manifestato un certo interesse per una manifestazione di protesta contro il governo indiano, il cui esponente dovrebbe trovarsi nel Pacifico meridionale.

UN ROBOT fa il barbiere

Alla presenza di Elisabetta II

LONDRA, 2. - La regina Elisabetta ed il duca di Edimburgo, nella visita fatta ieri al centro di ricerche atomiche di Harwell, hanno visto in funzione un nuovissimo robot elettronico, capace di ripetere a distanza gesti compiuti da un uomo. Si tratta di uno strumento creato dagli scienziati di Harwell allo scopo di poter manipolare sostanze radioattive con assoluta sicurezza, dietro ad una muraglia di cemento e acciaio.

PER LA SECONDA VOLTA DAL 1954 Mao Tse-dun convoca il Consiglio supremo

Si riparla di contatti fra Pechino e i nazionalisti per un accordo su Formosa

PECHINO, 2. - Il presidente Mao Tse-dun ha deciso di convocare tra breve il Consiglio supremo dello Stato. Ciò, secondo gli osservatori, autorizza a prevedere importanti decisioni, giacché, in forza della Costituzione cinese, adottata il 20 settembre 1954, l'alta Assemblea viene convocata dal presidente della Repubblica soltanto «in caso di necessità».

La situazione in Thailandia

BANGKOK, 2. - Il primo ministro thailandese Songram ha consegnato alle ambasciate straniere il seguente comunicato: «E' stato chiaramente provato che esiste un complotto di un gruppo organizzato di persone, appoggiato dall'estero, che cerca di provocare una sovversione e disordini generali nel paese per assurgere al controllo. Allo scopo di salvaguardare la pace e la stabilità, la religione e la monarchia, il governo di Sua maestà ritiene necessario prendere promptamente e decise misure per impedire e reprimere la sollevazione. Il pubblico è pertanto invitato a mantenere la calma e a riportare la fiducia nel governo di Sua maestà».

UTILI CONSIGLI della settimana dal 3 al 10 marzo (ritagliare e conservare)

Table of lottery results (Estrazioni del Lotto) for various cities: Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia. Includes a list of useful tips for the week of March 3-10, 1957.

Advertisement for the PIBIGAS car, featuring a photograph of the vehicle and text describing its features and availability.